

## Rome Investment Forum 2016 - Financing Long-term Europe

### Spunti per l'intervento di Luigi Abete

#### Presidente della Federazione Banche Assicurazioni e Finanza

Roma, 16 dicembre 2016

#### *Introduzione*

“Good things come in threes!”. Non c'è due senza tre.

Buon giorno a tutti per questa terza edizione del Rome Investment Forum, Financing Long-term Europe, il forum internazionale della nostra Federazione Banche Assicurazioni e Finanza dedicato agli investimenti in Europa.

Un ringraziamento a tutti voi, autorità, speaker e pubblico, ai partner istituzionali 2016, che sono Commissione e Parlamento europei, insieme all'OCSE.

Perché il Forum? Perché l'Europa è nel DNA della Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (FeBAF). Da un lato, è stato calcolato che circa il 70% della regolazione che riguarda il nostro settore deriva direttamente dalla UE, dall'altro la FeBAF diventa sempre più “Casa comune” e sede di dibattito e proposte dell'industria italiana della finanza e del risparmio. Aderiscono infatti alla FeBAF ben 10 associazioni delle banche, delle assicurazioni, dei fondi, delle organizzazioni che concorrono al funzionamento dei mercati finanziari. Tra di esse, una notazione particolare all'Abi, l'Associazione delle Banche Italiane, che ci ospita.

Realizzare quest'evento per la terza volta consecutiva, con un tale livello di partecipanti e contenuti, oltre ad essere un successo per l'organizzazione, è soprattutto indice della grande attenzione che istituzioni, policy maker, regolatori e business community riservano ai temi della conferenza. Dentro la parola “Investimenti”, in realtà c'è molto di più. C'è crescita, occupazione, sviluppo, c'è il risparmio che ne è il presupposto. Vi è una gran parte delle chance di ripresa duratura e sostenibile dell'Europa e dell'Italia in particolare. Con riferimento al nostro Paese, c'è un elemento di contesto naturalmente non trascurabile che rende queste giornate ancora più intense:

un nuovo Governo ormai nel pieno dei suoi poteri che può avviare e realizzare il suo piano di azione anche in ambito europeo. E a proposito di istituzioni dell'Unione Europea, rilevo con “doppio” orgoglio - perché italiano e perché ospite - che al nostro Forum partecipano, insieme a Roberto Gualtieri, Presidente della Commissione Econ, e a Simona Bonafè, Vice Presidente dell'Intergruppo sugli Investimenti a Lungo Termine, due candidati italiani alla presidenza del Parlamento Europeo, gli onorevoli Gianni Pittella e Antonio Tajani. Comunque vada la “corsa alla presidenza”, si tratta di un bel segnale. Indice del consenso diffuso che la nostra classe politica riscuote ormai a livello internazionale.

### *Inquadramento italia*

Il nuovo Governo è entrato in carica con la legge di bilancio appena approvata. Le revisioni delle previsioni macroeconomiche sono tutte in miglioramento rispetto a quelle fatte in corso d'anno.

Qualche dato, utile anche al pubblico internazionale, contenuto nel quadro della legge di bilancio. La manovra 2017 stima una crescita del Pil al +1% (+0,9 per Confindustria, che arriva all'1% ma nel 2018) con una riduzione della disoccupazione all'11,4%, un dato inferiore di 2 punti percentuali se confrontato con quelli raccolti nel 2014. La diminuzione può essere letta anche rispetto all'aumento dei dati sull'occupazione. La popolazione degli occupati nel 2017 arriverà a contare 22,768,000 (lieve aumento rispetto al 2014 quando il livello raggiungeva i 22,179,000).

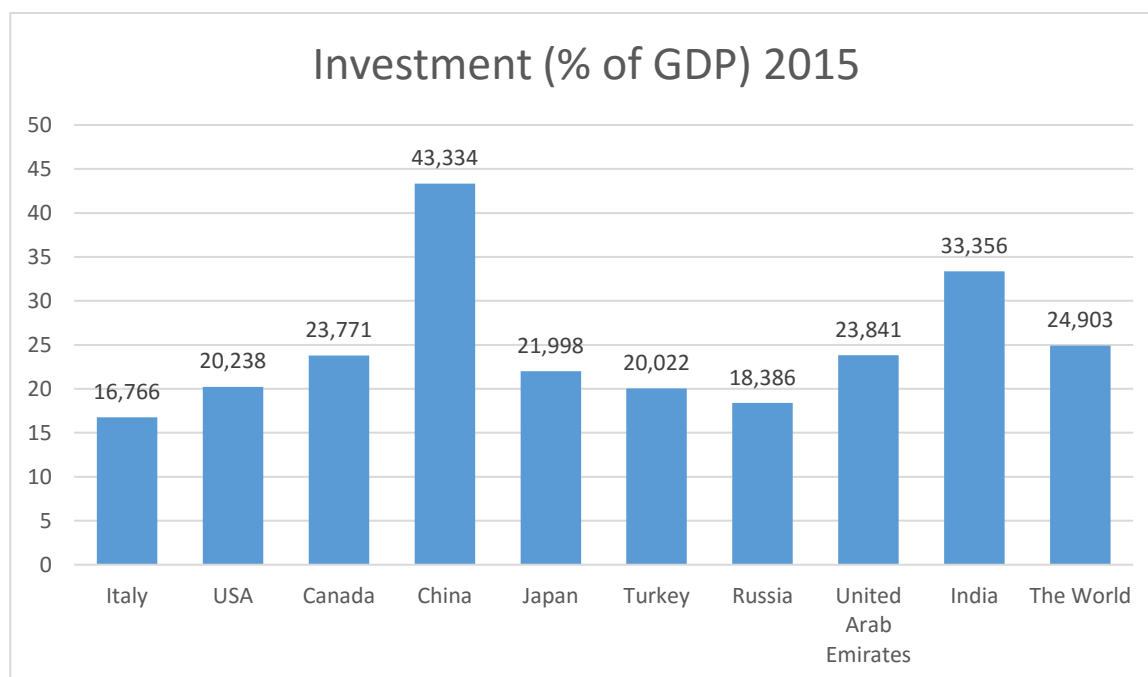
Il rapporto deficit/PIL scenderà a 2,3%, (2,4 per Confindustria), un dato che - tenendo conto delle recenti dichiarazioni della Commissione - sarebbe in grado di soddisfare i parametri europei e che è motivato dagli impegni assunti per far fronte alle emergenze immigrazione e terremoto.

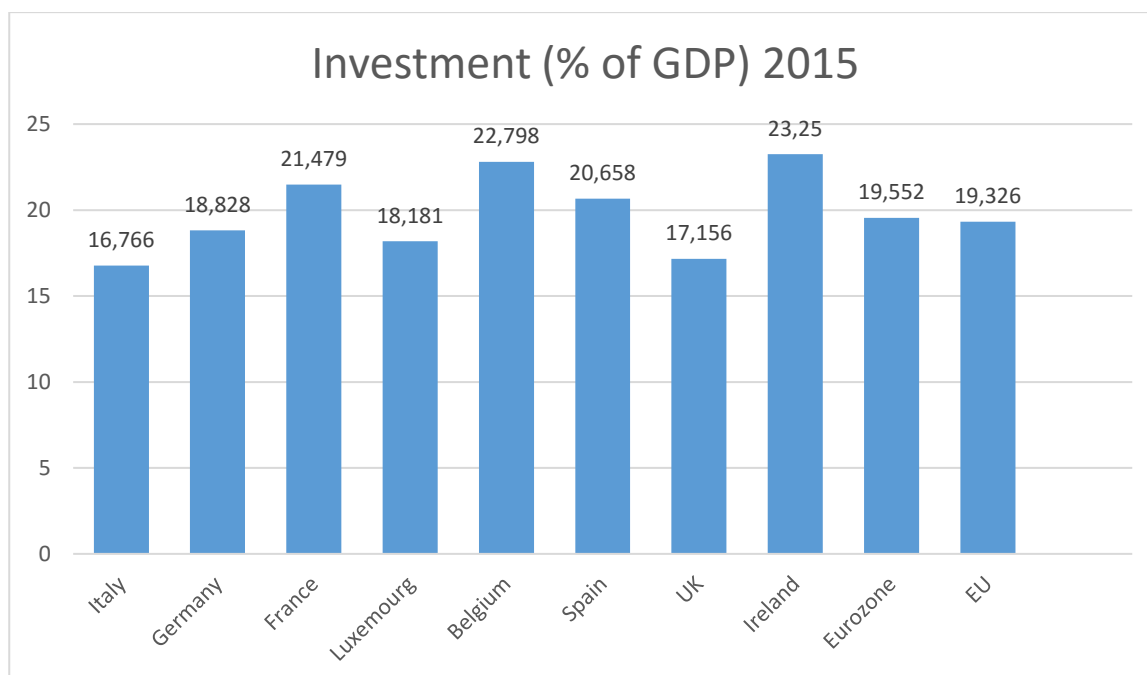
Questo il quadro macroeconomico. Certamente in chiaro scuro.

L'agenda del nuovo governo non potrà non prevedere misure utili sui capitoli:  
a) bancario, dove ci attendiamo la prosecuzione di un dialogo con l'industria finanziaria; b) industriale, con la spinta al pacchetto Industria 4.0, con incentivi fiscali e credito di imposta per gli investimenti in R&S; c) sicurezza del territorio, con la prosecuzione del progetto casa Italia; d) infrastrutture,

con investimenti legati al documento programmatico nel quale andranno elencate le infrastrutture prioritarie a livello nazionale con le relative strategie. Altro appuntamento cruciale è legato al Fondo infrastrutture a disposizione di Palazzo Chigi, disegnato dalla legge di Bilancio per dare una spinta agli investimenti “fisici”: nel 2017 ha a disposizione 1,9 miliardi.

Il livello degli investimenti in Italia è comunque insufficiente. Secondo dati FMI elaborati da Economywatch (v. grafici), la percentuale degli investimenti sul PIL nel 2015 in Italia (16.77%) è inferiore non solo a quella dei paesi emergenti, ma anche a quella della maggioranza dei paesi nostri competitor e della stessa media UE (19.33%).





In generale, chiediamo al Governo una più complessiva agenda di riforme che sia coerente con quella europea, ma capace anche di influenzarla positivamente. Saremo sotto i riflettori anche per un motivo “storico”. Il 25 marzo 2017 ricorrono i 60 anni dell’Unione Europea. Non uso volutamente il termine “celebrazioni” o “festeggiamenti”. E non perché a sessant’anni ci sia poco da festeggiare, ma perché la ricorrenza deve essere un momento di profonda riflessione sull’identità e sulla governance del progetto europeo. Un anno fa, nell’introdurre il Forum parlavo di un “progetto europeo...ancora incompiuto”. Con un mercato unico in sospenso, un’Unione economica e monetaria in sospenso, con “Schengen” messo pericolosamente in dubbio. Con le politiche di allargamento e di vicinato e politica estera e di sicurezza comune in sospenso. E’ cambiato qualcosa? Purtroppo, poco. Qualche progresso lo potremmo riscontrare nella politica estera, collegato al Migration Compact e alla proiezione esterna (ma futura) del Piano di Investimenti europeo. Ma più per la fiducia e per il collegamento opportunamente e finalmente fatto tra gestione dei flussi migratori e sviluppo economico locale, che per i risultati concreti o attesi che sono ben al di là dal realizzarsi.

Dal punto di vista quantitativo e macroeconomico, la crescita in Europa dovrebbe proseguire a ritmo moderato, perché i progressi sul mercato del lavoro e l'aumento dei consumi privati sono controbilanciati da diversi ostacoli alla crescita e dall'indebolimento dei fattori che la sostengono.

Le ultime previsioni della Commissione indicano per la zona euro una crescita del PIL pari all'1,7% nel 2016, all'1,5% nel 2017 e all'1,7% nel 2018. La scorsa primavera le previsioni indicavano 1,6% nel 2016 e 1,8% nel 2017. La crescita del PIL nell'intera UE dovrebbe seguire una tendenza analoga attestandosi all'1,8% quest'anno, all'1,6% nel 2017 e all'1,8% nel 2018 (rispetto alle previsioni di primavera: 1,8% nel 2016 e 1,9% nel 2017).

Tuttavia sulle prospettive di crescita gravano l'incertezza politica, la lentezza della crescita al di fuori dell'UE e la debolezza del commercio mondiale. Basti pensare a Brexit, e alle modalità e ai tempi con cui la trattativa UE - Gran Bretagna sarà condotta. Inoltre permane il rischio che le mediocri prestazioni economiche degli ultimi anni rallentino la crescita. La stagnazione persistente indica in aggiunta la impossibilità di una crescita più rapida senza pressioni inflazionistiche.

I consumi privati dovrebbero rimanere il principale motore di crescita per tutto il 2018, sostenuti dall'aspettativa che l'occupazione continui ad aumentare e che vi sia una lieve ripresa dei salari. Gli oneri finanziari continuano a sostenere la crescita grazie a una politica monetaria eccezionalmente accomodante. Si prevede che il disavanzo di bilancio aggregato della zona euro continui a ridursi, mentre la politica di bilancio dovrebbe rimanere non restrittiva. Si prevede inoltre un ulteriore aumento degli investimenti.

Il contesto per gli investimenti, che ha risentito della debole crescita della domanda e delle previsioni di modesta crescita potenziale, della riduzione del debito delle imprese in alcuni Stati membri e della maggiore incertezza, potrebbe migliorare e per il 2018 si prevede una leggera ripresa. I progetti finanziati nell'ambito del piano di investimenti per l'Europa come pure - in alcuni Stati membri - i progetti cofinanziati con fondi UE del periodo di programmazione 2014-2020 dovrebbero aumentare progressivamente il sostegno agli investimenti privati e pubblici man mano che entrano nella fase di attuazione. Complessivamente, gli investimenti dovrebbero crescere del

3,3% quest'anno, del 3,1% nel 2017 e del 3,5% nel 2018. E' tuttora una goccia nel mare.

### *Focus su investimenti*

Gli ultimi, timidi dati in Italia e in Europa non bastano a invertire una tendenza, quella del calo generalizzato degli investimenti. Lo hanno colto gli Stati Uniti, dove Donald Trump ha annunciato subito dopo l'elezione un piano di investimenti in infrastrutture da 1000 miliardi, che porterebbe a raddoppiare la crescita del Pil americano dall'attuale 2% al 4%.

I dati congiunturali non devono dunque trarre in inganno. Secondo l'OCSE se confrontiamo la ripresa ciclica in corso con quella dei cicli precedenti, il tasso atteso di crescita della spesa per investimenti fissi nel corso dei prossimi dieci anni diminuisce da 1 punto e mezzo percentuale tra il 2011 e il 2016, al 3 per cento anno, sulla base di una media ponderata delle previsioni di consenso tra gli Stati membri dell'OCSE.

Il calo degli investimenti ha radici lontane, ed è dovuto principalmente a

1. la crisi economica e finanziaria che ha penalizzato fortemente gli investimenti;
2. Una ripresa timida e incerta;
3. L'aumento della sfiducia e dell'avversione al rischio, legati soprattutto all'incertezza.

Le spiegazioni non sono nuove, ma si aggravano e riguardano:

1. le modeste prospettive di crescita del prossimo decennio;
2. Il trend della produttività che si è dimezzata;
3. La debolezza del commercio internazionale, inferiore alla crescita *del valore aggiunto*;
4. *le incertezze geopolitiche.*

Questi scenari sono preoccupanti. Ma non ineluttabili, anzi. Per questo abbiamo concepito il Rome Investment Forum e lo organizziamo da tre anni, con l'obiettivo di concorrere, anche col dibattito e le proposte della

comunità finanziaria, al rilancio degli investimenti a lungo termine necessari a potenziare la crescita e identificarne le condizioni necessarie.

Quali i fronti sui quali costruire una risposta credibile? Li abbiamo ricompresi nelle sessioni del Forum.

1. Europa. Tocca a noi tornare ad essere traino dell'economia mondiale, finora sospinta da Usa e paesi emergenti. Come farlo? Certamente servirà completare l'Unione Bancaria, ferma a metà del guado, avviare l'Unione dei Mercati dei Capitali, realizzare finalmente l'Unione Economica e Monetaria

2. Innovazione, Infrastrutture. Quale ruolo sta giocando il Piano Juncker, cosa fare per potenziarlo e cosa possono fare le Banche Nazionali di Sviluppo, con le piattaforme nazionali e inter-settoriali

3. “Finanza per la crescita”. Vuol dire modernizzare e riformare i mercati finanziari, renderli mercati “del finanziamento e dell'investimento”. Il che significa: 1. riequilibrare debito e equity; 2. Allargare le fonti di finanziamento dalle sole banche al mercato dei capitali; 3. Spostarsi da un risparmio a breve a investimenti a lungo termine; 4. Passare da un'economia trainata dalla finanza pubblica ad una partnership pubblico-privato nel finanziamento degli investimenti.

4. Finanziamento delle PMI. Il quadro regolatorio deve tenere in conto le specificità delle piccole e medie imprese. Il la conferma e l'estensione del supporting factor per le piccole e medie imprese è un buon inizio. Va valorizzato il ruolo degli investitori istituzionali.

5. I nuovi scenari di rischio. Come farvi fronte? Come gestire i cambiamenti climatici, i disastri naturali, l'invecchiamento della popolazione? E come puntare sulla “finanza verde” e le opportunità che da essa derivano? Come rafforzare la resilienza e quindi la capacità di resistenza e adattamento rispetto agli shock sistemici?

6. Il finanziamento dello sviluppo a partire dall'area euro-mediterranea. Il Mediterraneo è proiezione naturale dell'Europa e dell'Italia. Grazie all'impulso del nostro Paese col Migration Compact l'Unione sta estendendo il Piano Juncker in una dimensione pan-europea ed euro mediterranea. Basterà? E perché non pensare ad una Banca di sviluppo del Mediterraneo per

investimenti e infrastrutture sul modello di Bers (banca Europea di Ricostruzione e Sviluppo) e AIIB (Banca asiatica Investimenti Infrastrutture)?

7. Ricostruire la fiducia dei cittadini. Investimenti sostenibili e responsabili sono necessari, insieme ad un nuovo approccio alla solidarietà ed all'inclusione, dove società civile e mondo delle imprese sono protagonisti.

## Conclusioni

E' oggettivo che stiamo assistendo ad un calo di fiducia verso le leadership a livello globale. Lo dimostrano i risultati di consultazioni elettorali al di qua e al di là del pond (l'Oceano atlantico). A quali condizioni e con quali fondamenta le classi dirigenti possono recuperare fiducia e trasmetterla ai cittadini?

La categoria di classe dirigente è composta.

Comprende:

a) i policy maker, che devono rilanciare e accelerare l'agenda delle riforme a tutti i livelli (nazionale, europeo, globale);

b) i regolatori: occorre collegare il quadro micro e macro-prudenziale alla politica economica, con l'obiettivo di un maggior equilibrio tra regolazione e crescita, finora trascurato dalla ricerca della stabilità e della riduzione dei rischi 'a tutti i costi';

c) la business community: servono strategie di best practice di medio e lungo termine di modernizzazione della finanza e delle imprese, con investimenti in tecnologie, in corporate governance adeguate, maggior orientamento agli stakeholder. Su questi cantieri in Italia abbiamo registrato significativi passi avanti e sono in corso importanti trasformazioni che riguardano il settore finanziario (si pensi alle banche popolari, alle cooperative, alle ricapitalizzazioni, alle ristrutturazioni, ecc.).

la sfiducia verso le leadership è anche frutto di una diffusa incapacità di guardare oltre il breve termine. Potrà invertire la percezione negativa il recupero della voglia di gestire i rischi di policy di medio e lungo periodo. Che poi, significa attitudine a investire. Proprio quello che l'appuntamento di questi giorni è chiamato a discutere.



Oggi sono presenti tutte e tre le categorie della leadership. La parola ora è a voi, protagonisti di questo appuntamento ormai tradizionale. Sarà anche un'occasione per sondare la comunità finanziaria internazionale ed europea sull'agenda italiana delle riforme.

Grazie e arrivederci, naturalmente, al Rome Investment Forum 2017.